



GENOVA 9 DICEMBRE

Genovesi, è questa una giornata di patriottiche memorie del bel tempo che fu e non ritorna più. Centoquattro anni fa la città di Genova era oggi tutta in baldoria per aver finalmente cacciato dieci miglia al di là di casa del diavolo que' brutti ceffi insegati dei Tedeschi che stavano qua, per la ragione stessa per cui oggi vorrebbero esservi di bel nuovo, sotto il comando del generale Botta italiano rinnegato — e tal razza di rinnegati non è spenta ancora! — in nome e per conto di Maria Teresa, crepata da molti anni per grazia di Dio. Oggi per l'appunto i Genovesi compivano la memoranda cacciata, cui dette origine il sasso di quel folletto di Balilla. Che curioso ragazzotto era mai quello! Se tutti fossero oggi della sua tempera!... ma dove mai volo colla fantasia! — Arlecchino, fermo al chiodo. Si tratta di celebrare un avvenimento storico: su via serietà.

Si sarò serio, e dirò sul serio che quella sassata di Balilla fu proprio una cosa più seria delle ultime campagne contro i Tedeschi fatte colle spade e i fucili e i cannoni e tutti gli altri bellici strumenti. Da quella sassata tirata così a proposito il giorno 5, ne venne che il giorno 9 i tedeschi non erano più a Genova; da queste battaglie combattute nel 48 e nel 49 ne venne che i Tedeschi rimasero dov' erano prima, non solo, ma minacciarono di venire a coglier frutti e fiori

per tutto lo Stato Piemontese, e si trovano di presentestesi in bella linea militare fino ad Ancona. Dunque ho ben ragione io che quella *sassatuola*, come la chiama il Botta — lo storico ve', non il Generale di cui sopra feci gli elogi — fitta al paro della grandine, scagliata dalle forti mani del popolo, che quando dice davvero è buono a star contro un'armata, fu una cosa più seria delle nostre odierne battaglie. Onore dunque ai nostri maggiori, che lasciarono sì bell' esempio ai nipoti. E domani andiamo tutti in Oregina coi nostri *padri della patria* a sciorre il centesimoquarto voto.

Maledette circostanze! nel 1847 vi andammo così allegri, cantando inni italici, come tanti rossignuoli. Quest'anno vi andremo tutti grulli grulli, con certi visi da far paura, in cui si leggeranno le borse emunte dalle tasse e sopratasse, conseguenze della pace onorevole conchiusa con quegli stessi austriaci, dominati da un pronipote imberbe di quella stessa Maria Teresa.... ma a proposito della PACE ONOREVOLE, ora m'accorgo di averne detta una bella. Ma se lo dico io, che non posso fare altra parte che quella d'Arlecchino.... quando vo sul serio, non dico che sproposito. È finita, il mio cervello è tagliato così. Ma ora quel che di sopra ho detto e fatto comporre dal mio caro Tipografo Moretti, come si fa a cassarlo? come si fa a scomporlo? — Ebbene rimanga lì *ad perpetuam*. Sarà un *lopsus Arlecchini*, che ora però emendo subito subito.

Qua: mani in pasta e via. Sì, quanto ho detto di sopra non fu che uno sproposito. Ringrazio Iddio di

avermi messo in bocca quel motto PACE ONOREVOLE, egli è quello che mi rimette in carreggiata.... ci sono... via, avanti! Si LA PACE ONOREVOLE conclusa cogli austriaci, dopo i gloriosi armistizi e i più gloriosi pasticci di Novara, ha fatto degli Austriaci e di noi un popolo di fratelli. Ecco il grande vantaggio delle odierne trattative diplomatiche, di far sortire da un mar di sangue un'oasi di fratellanza, di convertire la disfatta vergognosa in *onorato accordo*, di cosmopolitizzare insomma, d'intedesccarci a furia di busse e di milioni di franchi. Sì, siamo fratelli. La pace è fatta da loro — ricordatevi d'indovinar chi sono — la paghiamo noi e siamo onorati.

Bando dunque alle memorie rancide e barbare del 1746! Quei rozzi torsì dei nostri avoli non avevano ancora inventato le *paci onorevoli*, e scannavano e si facevano scannare menando pugni, sassate, morsi—vedete che ignobili armi!— fino a cosa terminata, come tanti orsi infuriati. Oggi abbiamo fatto un gran passo noi del secolo XIX! Ci bastoniamo è vero, ci ricambiamo un po' di palle di moschetto e di cannone, ma poi — oh sublime evangelica carità! — le mani di coloro che poco fa si trucidavano a vicenda sono strette dai nostri... dai nostri insomma dai nostri di cui parlo e che voi conoscete si ordina un amplesso generale, si pagano 75 milioni e si ritorna fratelli in *pace onorevole*! Così almeno, se si sparge sangue, si sparge a ragion veduta, per fare cioè un progresso reale nella fratellanza comune voto supremo di quanti amano l'umanità. I Romani e i Toscani guardano ancora in cagnesco gli austriaci; miserabili non sono inciviliti! Noi già siamo in *pace onorevole* con essi, inaugureremo l'era beata della commistione di tutte lingue, di tutte razze, di tutti i colori in una sola greggia di pecore mansuete, ben tosate dai nostri pastori amorevoli, che hanno paura non ci riscaldi troppo la lana soverchia, al canto soave di

| | |
|-----------------|------------------------------------|
| Viva arlecchini | Viva le maschere |
| E burattini | D'ogni paese, |
| E pasticcini; | LA CANDELA DI SEGO E CHI L'ACCESE. |

IL DUCA DI REGGIO IN GAETA

(Continuazione vedi il num. 2.)

SCENA II.

Pio IX accompagnato dal *Card. Della-Genga* — *Chierici e Monsignori di Camera.*

Card. Della-G. Deb! Santità ti frena.....

Pio IX. Ah! tutto io sento di mia sorte il pondo..

Vedete!.... ora che il mordo
Cattoico di plausi alto risuona.....
Mentre io mi struggo in doloroso pianto...
(Chè di mia potestà non ho che il manto.)
Nel mio palagio istesso... qui... in Gaeta
Contro me da costor qui si congiura,
Si minaccia alla Chiesa una scissural

Card. Mar. Papa Pio, se ti rammenti (1),
T'abbiam poca obbligazione!...
Furon brutti complimenti
Quella tua Costituzione!.....
Guai! se questa del Collegio
Fosse un di l'eredità... ..

(1) *Matto mio, se ti rammenti* — Furioso.

Salva a te lasciò Gregorio
La papale autorità!

Pio IX. Fur gli evviva delle genti, (1)
Che eclissar la mia ragione;
Testimon de' pentimenti,
Della mia contrizione,
Fu pur troppo il Re di Napoli,
Di Gaeta la città.....
Perdonate, perdonate
Era to degao di pietà!.....

Card. Lamb. (Ciel, fia ver? che sento mai!)

Di', saresti tu cangiato? (*rivol. a Pio IX*)
Pio IX. Cuor contrito e umiliato
Iddio pur sprezzar non sa! (*si abbracciano. — Pio IX è colpito dall'aria di questo canto, che viene dal di dentro delle scene.....*)

Coro. Delle trombe francesi allo squillo (2)
Cadde Roma qual Gerico un dì....
Quale orror! Della croce il vessillo,
Empi, il fragio berretto copri!
— Al clangore di belliche trombe
Il levita l'osanna intuonò —
Salutiamo le galliche bombe!
Niuna d'esse in San Pietro scoppì!.....

Pio IX. « Inno d'amor pareva..... (3)

Qual di Cherubi osanna,
Pietà fatale e rea
Segnò la mia condanna!...
Col labbro mi laudava.....
L'odio celava in cuor!.....

« Torna all'antico amore
Deh! torna, o Roma ingrata.....
Contrita e rassegnata.....
..... lo ti perdono ancor.....

Card. Mar. (Donar vorria lo stolido (4)

Ancora l'ammistia!
Ma più fatal di pria
Sarebbe la pietà!.....)

Card. Lam. (Non perdono l'Altissimo (4)

D'Adamo il fallo e d'Eva,
Scontarlo pur doveva
L'intera umanità!.....)
Santità (*con forza a Pio IX*) ci vuol rigore
Coi nemici della fede!

Segno è il regno dell'amore,
Pazzo è quegli che vi crede!
Pace mai si trova in terra!...
Forse... in Ciel si vive in guerra.....
Poi... le cose di lassù
Non s'intendono quaggiù!

Card. della G. Come d'Austria il vecchio Sire (5)

Cesse il trono al suo nipote
Tu di Sommo Sacerdote
L'alto seggio puoi lasciar.....
Piu di lui gli sdegni e l'ire
Provocasti de' soggetti,
L'anatema ai maledetti
Altri imprenda a cancellar!

(1) *Matto mio, se ti rammenti* — Furioso.

(2) *Aria d'un inno popolare del 1847.*

(3) Il Furioso.

(4) *Spezzar vorria lo stolido* — La Nina Pazza.

(5) *Come Paride vezzoso.* — Sonnambula.

IL RE DI PRUSSIA CHE CONTENTO È C IL SUO POPOLO



Pio IV. Schernito, odiato, e profugo (1)
 Di regno al second' anno
 Vissi, siccome in carcere.....
 Più mesi nell'affanno!
 Ora, che affine arridere
 Il Ciel torna al papato,
 Lascia ch'io sia beato
 Un altro iustro almen!

(Continuo)

FARSA DOLMUTZ

Le conferenze d'Olmütz sono terminate. Tutte le loro eccellenze, i signori diplomatici, da quegli' indiatolati nomi vandalo-tartari in *cuffell, ouffell, offe ed iffe*.

Che vendon l'anima — per un rosbiffe, sono ritornati là d'onde partirono, cioè alle corti delle maestà rispettive, con una copia autentica per ciascuno d'un bel trattato di pace, oncrevole quanto la nostra e forse più, di accordo inalterabile fino a nuov'ordine, e di lega offensiva e difensiva contro gl'interni ed esteri, spirituali e corporali nemici comuni. Questo trattato è stemperato in 6666 articoli — tante furono le flagellature date a N. S. dagli ebrei — che sono proprio 6666 bastonate pei poveri popoli. Ora ve li dico tutti.

Art. 1. L'Austria, la Russia e la Prussia.

— Arlecchino, diventi matto? Vorres' i seccarci con 6666 articoli? Dinne così in sucemto il contenuto generale e ci basta.

— Eccole qua. Pace e non pace, guerra e non guerra; tasse controtasse e sopratasse a profitto comune, pagabili sempre all'ordine delle Loro Maestà dai fedelissimi ed amatissimi sudditi; concessioni *quantum sufficit* ad evitare il capitombolo dal sublime trono, da ritirarsi sempre a tempo opportuno; finalmente in caso disperato una fuga alla Mastai per quindi.....

— Che il diavolo ti porti col tuo abito a mille colori. Non hai altro di buono a dirne?

— Grazie del complimento, — È mia la colpa se quattro B. . . . mercanteggiano sugli uomini come si farebbe sugli asini, i buoi ed altre simili bestie, miei carissimi compratori? E perchè, invece di me che non ho altro gusto al mondo che di farvi ridere per due soldi, non mandate al Diavolo tutti quei signori che gabbano il genere umano espilandogli tanti milioni?

Ma scusate; il torto di lagnarmi è tutto mio. Dovevo ricordarmi di essere Arlecchino povero e disgraziato al paro di tanti di voi..... A me che vi racconto le loro cose, gl'insulti e le minacce, a loro che vi pelano e vi bastonano gli evviva e gl'inchri. *C* si *Vall M* *N* *o!*

ARLECCHINATE

— Arlecchino tu che hai studiato più di me, dimmi un poco com'è che i predicatori dell'avvento, della quaresima ecc. sono oggi così ben pagati, e se non sono ben pagati non vogliono predicare; mentre Gesù Cristo quando mandò gli Apostoli ad annunziare il suo vangelo, disse loro: *non prenderete per via nè un bastone nè un pane e nemmeno vi porterete due vesti* (Luc. 9. 1.)? Non devono forse i nostri preti predicarci lo stesso Vangelo, e non sono essi i successori, siccome dicono, degli Apostoli?

(1) Solingo, errante e misero. — Ernani.

— È vero nel Vangelo di S. Luca al cap. 9 vers. 1. da te citato si legge così. Ma guarda un po' con quali parole quel Vangelo principia? *In illo tempore*, che nel nostro volgare significano: *in quel tempo*. E ti pare mo' che l'anno in cui G. Cristo diceva quelle parole agli Apostoli sia il 1850?

Il Cardinale Antonelli sarà spedito quanto prima dal Conte-papa-re a pekino per prendervi le norme di organizzazione amministrativa e politica da darsi agli Stati della sedà apostolica. Romani, gioite! Tutte le beatitudini del Celeste Impero saranno le vostre. Allegri! Allegri! i primi frutti della famosa lettera del nipotino del gran zio, al figlio del gran maresciallo!

COSE SERIE

La pace è conclusa. — Il Re di Prussia ha dato la sua approvazione prima come dopo alla farsa di Olmutz, rappresentato dal plenipotenziario signor di Manteuffel.

La patriottica *lanawher* è minacciata dall'armata regolare. L'Austria promette i valorosi croati in caso di bisogno.

La Francia prepone il generale Changarnier al comando dell'armata del Reno. — Il progetto *Remusat* concludeva ingenuamente per la politica dell'associazione co' carnefici della democrazia anche in Germania.

Piangete, o moderati, o italiani dell'Italia a fette; il glorioso Radetzka, si dice abbia per sempre abbandonato il Lombardo-Veneto — Consolatevi recitando il mistero gaudioso in cui si contempla come il canuto eroe abbia contribuito d'accordo col gen. prussiano Wrangel alla conclusione della pace.

A Napoli si prosegue a dar legnate ai *Sottari* (!) dell'unità italiana.

A Roma i Monsignori della Sacra (!) Consulta fanno da secondini visitando le *Segrete*, ove guai se trovano un lume, inibito dal regolamento!!!

S. E. Monsignor Colombi si distingue per zelo e fermezza ra i suoi colleghi degnissimi della *palmæ de martirio!*

A Torino si dorme sonno profondissimo, interrotto di quando in quando da progetti di leggi su nuove imposte che stuzzicano mirabilmente l'appetito di certuni — Il popolo *sbadiglia*, ma non dorme.

AVVISO

Chi avesse ritrovato un servitore del Re Bomba in uniforme d'ufficiale napolitano, smarritosi la sera del 7 corrente dopo un solenne charivari d'urli e fischi con cui fu accompagnato sino all'albergo dal popolo genovese, avrà la compiacenza di ricondurlo a S. Martino ove si troverà persona incaricata ad imballarlo per Napoli.

L'ARLECCHINO esce al lunedì, mercoledì e venerdì d'ogni settimana — Prezzo d'associazione per lo Stato: un trimestre L. 4 e 50 C. — Gli abbonamenti si faranno presso tutti gli Uffici Postali, e direttamente all'Ufficio dell'ARLECCHINO, Piazza Grillo Cattaneo N.° 4208 — Si ricevono associazioni mensili:

In GENOVA alla tipografia Moretti a L. 5. UNA.

— TORINO da Pietro Demaria libraio contrada Dora-grossa.

— ALESSANDRIA alle Librerie Moretti, e nelle altre Città dello Stato presso i principali Librai.

I pagamenti si faranno anticipati. — Prezzo d'ogni foglio Cent. 49

GIUSEPPE PAVESI Gerente.

TIPOGRAFIA MORETTI.